

Civitavecchia – Curia Vescovile

9 aprile 1946

Ill.ma Signora,

appena letta la sua lettera mi affretto a rispondere la mia parola di verità e di conforto alle provate famiglie dei martiri di Lovere.

Tutti vollero avere i SS. Sacramenti, mi abbracciarono come padre e come fratello, mi baciaron e piangendo mi pregarono di non lasciarli più, fino a che tutto non fosse stato compiuto.

Ed ora perché lei, ma molto più le care famiglie abbiano finalmente completa cognizione di quanto avvenne nelle ultime ore, per quanto consta a me, sarò preciso nello scrivere tutto quanto io conosco.

Il giorno 22 dicembre 1943 alle ore 11 fui d'urgenza chiamato dal Comandante, se non erro il nome allora Console della Federazione di Bergamo Cav. Mariotti mi comunicò che all'alba del giorno successivo sarebbero stati fucilati alcuni giovani di Lovere e che io avrei dovuto assisterli; risposi che non ne avevo il coraggio, né le facoltà ecclesiastiche, non essendo i giovani militari e per giunta la città di Lovere non apparteneva alla diocesi di Bergamo.

Compresi che la risposta non piacque ai presenti e che la sentenza sarebbe stata eseguita senza dare alle vittime l'assistenza religiosa, ne ebbi spavento – la compassione per quelle povere anime... fino allora a me completamente sconosciute.

Mi feci formulare questa proposta: andrò alla Curia Vescovile di Bergamo per ottenere la facoltà... Ed intanto fare l'assistenza, non come Cappellano ma in veste talare.

Il Vicario Generale della Curia Vescovile mi consigliò di valermi delle facoltà concesse a tutti i Sacerdoti per gli "Extremis" ed assisterli in veste talare.

Nel mio animo c'era una tristezza mortale: alle ore 14 lasciai la mia abitazione e mi portai nella Chiesa di San Marco, passai tutta la giornata in adorazione, a sera mi confessai a Don Belotti (credo così si chiamasse anche uno dei Martiri) il pio sacerdote pianse con me, con me pregò, per me al mattino fece un momento speciale alla Santa Messa, perché la mia difficile missione riuscisse a santificare e salvare quelle povere anime mi raccomandai al Beato Capasso.

A tarda notte rincasai, fui di nuovo in preghiera alle ore 3 dell'alba, una macchina mi portò alla Gendarmeria Tedesca.

Era notte e non saprei dove si trovasse. Alle ore 4 circa prendo contatto con i futuri martiri.

In un corridoio su cui danno alcune porte, sta ferma una colonna di circa 50 uomini di tutte le età, con le manette alle mani e legati a catena.

Sono forse degli internati in partenza? Non so – a nessuno è permesso parlare - né io posso interrogare.

Soldati tedeschi fanno la guardia ed abbracciano dei fucili mitragliatori – vengo accompagnato da uno di questi in una camera, è senza porta, non vi sono arredi, solo un letto con rete metallica.

Vedo accovacciati uno accanto all'altro sul nudo pavimento otto o nove ragazzi, tre o quattro sulla rete del letto, sono dei giovanissimi; uno di questi mi guarda... Il cuore mi batte fortemente...

Non so cosa dirgli... Egli già ha capito il perché della mia presenza... Mi si avvicina...

Padre, mi dice, dunque è vero?... mi tremano le parole... anche Gesù ragazzo mio è morto innocente sulla croce!... Gli altri si scuotono... mi si avvicinano... si stringono attorno... mi abbracciano... ma--- tutti padre?... anch'io? Io sono padre di cinque bambini... e poi... io non c'ero...

Vede padre? Questo non ha ancora 16 anni ed è il più giovane... un ragazzo dagli occhi neri asciutto, scoppì in un pianto diretto, tutti gli altri gli facevano coraggio...

Sai è un momento e... e ci troveremo tutti insieme in Paradiso... con i nostri morti... ma la mia mamma la mia mamma!... il mio papà!... i fratelli!... le sorelle!... senza più vederle?

Ed io li confortavo con parole di fede di vita. Recitammo il S. Rosario... si confessarono... quanti innocenti... tutti pentiti e degni del perdono degli uomini e di Dio... ragazzi pieni di virtù degni di un'Italia libera e grande ed invece vittime di una guerra così atroce... fraterna... maledetti siano i responsabili.

Mentre eravamo in ginocchio... entra un altro giovane... era il loro tenente, li abbraccia con essi piange, chiede perdono a tutti, poi si confessa... recitiamo ancora altre preghiere con i ragazzi... vi era anche un giovane Greco, non parlava l'italiano che a stento, dichiara però di voler morire da italiano, era affezionatissimo ai ragazzi volle fare l'abiura della sua religione, ed io lo battezzai sotto condizione.

Il pensiero va ai cari. Tutti vorrebbero scrivere, ma non c'è né carta né matita. Mi era stato proibito di introdurla. Tuttavia dalla mia tasca esce fuori un foglio di carta, ed altri pezzettini da un taccuino. Si divide il foglio e con un mozzicone di matita ognuno scrive poche parole d'addio ai propri cari...

Tutto quanto si faceva là dentro era spiato, raccolsi le loro ultime parole e me le misi sul cuore, col proponimento di consegnarle a persona sicura, perché le famiglie potessero averle.

Poi dalle loro tasche vennero fuori sei o sette lire, non ricordo il preciso della somma, ed il giovane Conti (credo si chiamasse così) mi disse: padre vorremmo che lei celebrasse per noi una Messa, non abbiamo che questi pochi soldi, tutto ci è stato tolto dai Tedeschi, oggetti, temperini, denaro.

Un giovane aveva al collo una catenina voleva consegnarla, io lo dissuasi a tenerla e di baciare la medagliina prima di morire...

Mi chiesero di non abbandonarli, vollero che gli assistessi anche all'esecuzione, promisi che per quanto mi era possibile sarei stato loro vicino...

Chiesero del pane; il tedesco di piantone fece portare una pagnotta che il soldato divise... poveri ragazzi... avevano sofferto anche la fame... Poi non tutti mangiarono, il pane gli restò tra le mani...

Erano le 5 ½ quando vennero... l'appello fu straziante... Nel corridoio era allineato il plotone, ad ogni nome, dalla camera usciva un giovane pallido, esterrefatto, madido di sudor freddo... veniva subito ammanettato e messo in mezzo a due soldati.

Poi non li vidi più... Sei ne ritrovai allineati in una piazzetta alla periferia di Lovere, appena mi videro mi chiamarono, gli detti da baciare il SS. Crocifisso, rinnovai per ciascuno la assoluzione e la benedizione papale in Articolo Mortis...

Ricusarono la benda, vollero restare in piedi mentre li benedicevo ed essi si segnavano colla croce, caddero vittime del piombo fratricida. Ne composi le bare e recitai le preci per i defunti.

Gli altri li trovai al bivio di Grumello (credo così si chiami quel luogo) il più giovane pianse da commuovere anche le pietre, fui sempre vicino a lui. Vennero bendati seduti sulla sedia...

Mentre recitavano ad alta voce l'atto di dolore... caddero vittime anch'essi Martiri di una guerra fratricida. Composi le loro salme e gli raccomandai agli angeli e Santi di Dio.

Tornato a Bergamo nella Chiesa di San Marco celebrai la S. Messa in loro suffragio, poi li pianse dinanzi al Sacramento e detti in elemosina ad una vecchina le lire che avevano offerto, raccomandandole che pregasse per i miei morti.

Dal Comandante Mariotti fui richiesto alla consegna dei biglietti scritti, dissi che io avevo un impegno morale con i morti e dovevo farli pervenire perciò alle famiglie, egli assicurò dinanzi a tutti che alle famiglie sarebbero stati consegnati e sono meravigliato come le famiglie ancora non li abbiano avuti.

Ottenuta la smobilitazione il giorno successivo lasciai Bergamo per tornare in seno alla mia famiglia, in lutto per la tragica fine di un mio fratello padre di quattro innocenti, e per la morte del mio primo nipote sui campi di sterminio in Russia.

I nostri cari morti dal Cielo i nostri martiri preghino per le nostre famiglie, perché il mondo ritrovi la pace. Ogni giorno nelle preghiere della S. Messa insieme ai miei morti, ricordo sempre i Martiri di Lovere, perché tutti preghino per le loro mamme, per i cari, per me, che fui scelto dalla Divina Provvidenza ad essere di conforto nelle ultime ore.

Quando mi sarà possibile verrò ad inginocchiarmi sulla loro tomba e pregar per la loro mamma come con essi pregai quella notte dolorosa.

Gentile Signora quanto ho scritto per tutta la verità che mi consta, lei può leggerla se crede alle care addolorate mamme.

Il Signore la benedica ed i nostri morti veglino sulle nostre famiglie.

Sac. Smacchia Mario